

DISCORSO PRONUNCIATO DAL DOTT. ALIGHIERO DE MICHELI.
PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE
DELL'INDUSTRIA ITALIANA. ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI
DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI, IL 9 FEBBRAIO 1960

-----000-----

Eccellenze, Signori, Colleghi Industriali,

rivolgo agli eminenti rappresentanti del Governo, delle Nazioni estere, del Parlamento, della pubblica Amministrazione e della stampa qui intervenuti il nostro sentito ringraziamento per aver voluto onorare, con la loro presenza, la nostra annuale riunione. Essa costituisce da tempo ormai, un significativo avvenimento nella vita del Paese e segna le tappe del nostro quotidiano lavoro nel quale, come in ogni umana vicenda, si alternano pene e soddisfazioni.

Nella ricorrenza di questa stessa assemblea lo scorso anno ci preoccupava una recessione internazionale della quale non conoscevamo la natura, la possibile durata e le sue conseguenze sulla nostra economia. Quest'anno la situazione si presenta notevolmente migliore e ci è dato con soddisfazione di constatare che il 1959 è stato uno degli anni più favorevoli per lo sviluppo economico del Paese ed in particolare per l'industria italiana.

Gli indici della produzione industriale per il 1959 hanno segnato un aumento medio di circa il 10% rispetto al 1958 e si è così toccato il valore degli anni del nostro maggiore progresso. Il rapido sviluppo di questi ultimi mesi conferma che ci troviamo in una fase di notevole espansione della produzione industriale, espansione che appare fra le maggiori registrate nei paesi del mondo occidentale.

Una accentuata ripresa del settore tessile debole da diversi anni, i continui progressi nel settore chimico, l'ulteriore sviluppo nei beni di consumo durevoli confermano favorevolmente questi dati sintetici. Anche la produzione di beni di in-

vestimento ha accentuato la sua ripresa : l'industria siderurgica si è portata rapidamente su livelli di primato, la stessa industria meccanica, e non soltanto per i beni di consumo durevoli, ha marcato un ritmo soddisfacente.

A questo favorevole andamento hanno contribuito congiuntamente domanda interna ed esportazione sia pure con peso diverso nei diversi settori, ma sono stati soprattutto la domanda interna e in particolare gli investimenti industriali, come dimostrano le pregevoli elaborazioni dell'Istituto Nazionale per la Congiuntura, che hanno caratterizzato il progresso della produzione di beni strumentali.

La congiuntura in agricoltura si è mantenuta normale e l'andamento della produzione è risultato nel complesso soddisfacente, mentre le variazioni intervenute nei prezzi di alcuni prodotti non hanno consentito un deciso miglioramento dei risultati economici aziendali e generali. Nel 1959 si è avuta una sensibile riduzione della produzione cerealicola rispetto agli elevati livelli del 1958, ma tale ridimensionamento deve considerarsi economicamente giustificato e perciò positivo data l'impossibilità per la nostra produzione di competere a prezzi internazionali. L'anno trascorso ancora una volta ha reso evidente la necessità di uno sforzo eccezionale per risolvere i problemi della nostra agricoltura di fronte alla aperta concorrenza dei prodotti degli altri paesi; i piani di finanziamento si dimostreranno particolarmente efficienti se non sarà trascurata la necessità di giungere, anche per questa economia, ad una struttura di aziende di sufficienti dimensioni e mezzi tali da consentire il realizzo della più elevata produttività.

I risultati positivi della produzione industriale si spiegano, come abbiamo detto, col flusso particolarmente favorevole degli investimenti. I dati eccezionali sull'assorbimento di capitali freschi attraverso le emissioni di azioni e di obbligazioni confermano, oltre tutto, l'esistenza di premesse per un ulteriore movimento espansivo che lascia prevedere per il 1960, sempre che non si verificano sostanziali modifiche nella situazione congiunturale, il superamento di tutti i precedenti

primati per gli investimenti industriali.

Le società per azioni, con un aumento netto nel 1959 di quasi duemila unità e con un maggior capitale nominale per circa 500 miliardi, hanno dimostrato - con questo eccezionale movimento - la loro vitalità e confermano di essere sempre l'ineguagliato strumento di progresso economico. Infatti il denaro fresco richiesto al mercato dalle società anonime nel 1958 nella misura di circa 370 miliardi è salito nel 1959 a 660 miliardi con un aumento di circa il 77%. Tale incremento sarebbe stato certamente maggiore se alcuni provvedimenti, come la riduzione della imposta di R. M. per le obbligazioni preannunciata alla fine del 1958, non fossero giunti solo alla fine dell'anno e se altri provvedimenti non si fossero inspiegabilmente arenati.

Di notevole rilievo e soddisfazione appaiono i risultati del commercio con l'estero. Mentre nel 1958 per la particolare congiuntura erano diminuite le importazioni e le esportazioni erano rimaste ad un livello leggermente superiore a quello dell'anno precedente, nel 1959 le importazioni sono ritornate al loro volume normale e le esportazioni hanno fatto un notevole balzo avanti.

Con soddisfazione abbiamo constatato che le vendite all'estero, malgrado le difficoltà, continuano a qualificarsi nei difficili campi della progettazione e fornitura dei più complessi impianti industriali. I provvedimenti per la liberazione dei movimenti valutari, resi possibili dagli ottimi risultati della esportazione, hanno certamente facilitato gli operatori privati.

Ma un risultato di eccezionale rilievo dal punto di vista economico e sociale è quello relativo alla occupazione. Si dovrebbe poter dire, se la prudenza non fosse d'obbligo in materia così delicata, che il 1959 ha rappresentato un anno storico per l'avvio alla soluzione del cronico problema della disoccupazione italiana perchè non solo si è riusciti ad assorbire completamente le nuove leve di lavoro valutabili a circa 300.000 unità, ma si sono notevolmente ridotti i disoccupati.

Le indagini campionarie dell'Istituto Centrale di Statistica hanno registrato una diminuzione di 395 mila unità mentre nella sola industria l'occupazione è globalmente aumentata di ben 480.000 lavoratori. La conferma indiretta di questo favorevole risultato si ritrova nella riduzione alla metà delle procedure per i licenziamenti collettivi e del numero dei licenziamenti effettuati.

Il Comitato per il piano Vanoni aveva già messo in evidenza come siano state le attività private nel campo dell'industria e dei servizi ad aver sostanzialmente determinato il notevole aumento dell'occupazione assorbendo nel quadriennio 1955-1958 oltre un milione di unità provenienti dalla disoccupazione e dall'agricoltura. Si va realizzando così, per effetto di spinte naturali, lo spostamento delle forze di lavoro gravanti sulla terra a settori con più elevata produttività economica e l'inchiesta campionaria dell'Istat dà già per raggiunti e superati gli obiettivi del piano Vanoni che prevedeva, per la fine del decennio considerato, la distribuzione della popolazione attiva per un terzo nell'agricoltura, per un terzo nell'industria e per un terzo nelle altre attività; l'occupazione nell'industria rappresenterebbe invece, già oggi, il 38% circa dell'intera occupazione mentre quella in agricoltura sarebbe già scesa sotto il 33%.

Trattandosi di una indagine campione essa deve essere accolta con cautela, ma non vi è comunque dubbio che ci stiamo avvicinando alla soluzione del grave problema più rapidamente di quanto consentito da ogni ottimistica previsione.

Malgrado che solo nel 1951 ben il 42% delle forze del lavoro trovasse impiego nell'agricoltura e malgrado le difficoltà di trasformazioni strutturali, siamo ormai vicini all'equilibrio raggiunto in paesi di più antico sviluppo industriale ed a tale risultato dobbiamo annettere un significato di particolare importanza.

Lo affidiamo alla meditazione di coloro che proprio riferendosi alla gravità della disoccupazione in Italia da anni vanno riproponendo le cosiddette riforme di struttura, ignorando o volendo ignorare che è la struttura attuale, basata sostan-

zialmente sull'iniziativa privata e sull'economia di mercato, che ha permesso di seriamente avviare a soluzione, nella libertà, il più grave fenomeno sociale di questo dopoguerra.

Anche il progresso del Mezzogiorno è soddisfacente: l'iniziativa privata ha operato con serietà e concretezza. E' un fatto incontestabile che gli indici di sviluppo delle produzioni e dei consumi, nel Mezzogiorno rivelano una dinamica superiore a quella delle altre regioni. Nessuno poteva illudersi di annullare completamente ed in pochi anni le differenze che esistono in valore assoluto nel nostro Paese; tali differenze esistono ovunque, in ogni parte del mondo ed una assoluta uniformità di livelli è fuori della realtà. Ciò che conta è ridurre sempre più gli squilibri ed in questo senso si sono ottenuti risultati notevoli. Consideriamo, ad esempio in Sicilia, Ragusa che nel volgere di pochi anni, sotto l'impulso della nuova industria privata, è balzata, nella graduatoria secondo il reddito delle province italiane, dall'81° al 56° posto mentre il reddito pro-capite dei suoi cittadini è salito del 128%.

Le accuse preconcepite e superficiali di un assenteismo della classe imprenditoriale sono oggi contraddette anche dagli esperti stranieri che visitano e studiano il Mezzogiorno d'Italia. Si deve infatti tenere conto sia del tempo imposto da un processo di industrializzazione che, pure con una favorevole legislazione, presenta difficoltà ambientali superabili solo in periodi che si misurano a generazioni, sia del fatto che questo sforzo nel Mezzogiorno si svolge nonostante la rapida abolizione delle protezioni doganali. E ancora non si considera che la continua minaccia di intervento statale, di cui lo scarso contributo per una maggiore occupazione è stato messo in evidenza dallo stesso Comitato del piano Vanoni, non vale certo a stimolare le iniziative dei privati.

Possiamo così concludere questa prima parte della nostra relazione registrando, alla fine del secondo anno del Mercato comune, una promettente espansione del settore industriale che ha determinato rapidi e confortanti effetti di natura sociale.

Quanto hanno contribuito a questo positivo andamento il Mercato comune e le altre iniziative di collaborazione internazionale ?

E' assai difficile poterlo dire. Se tenessimo conto dei soli aspetti tecnici dovremmo concludere che il Mercato comune può aver avuto per ora solo effetti marginali poichè la prima riduzione del 10% dei dazi doganali ed il primo allargamento dei contingenti non possono certo aver avuto conseguenze determinanti. Nel suo primo tempo il vero apporto del Mercato comune al nostro progresso va ricercato più che in fattori tecnici nella spinta psicologica che la sua costituzione ha promosso negli operatori sospingendoli verso nuovi investimenti pur essendo l'industria italiana già in gran parte ammodernata.

Guardiamo dunque con fiducia al nostro avvenire nella più ampia area europea, consapevoli che di una politica di maggiori scambi internazionali beneficerà largamente il progresso del nostro Paese.

Questo fermo convincimento non contraddice le nostre riserve sull'accelerazione dei tempi del Mercato comune. La nostra economia non si svolge infatti nelle condizioni naturali più favorevoli e non potrebbe certo avvantaggiarsi di una semplice unione doganale senza farne conseguire, come inderogabile necessità riconosciuta all'atto della stessa costituzione del Mercato comune, un'armonizzazione che rimuova le difformità di condizioni che un tempo resero necessarie quelle protezioni. Non solo noi siamo favorevoli alla realizzazione dell'unità economica fra i sei paesi, ma auspichiamo che questa area tenda quanto più possibile ad allargarsi : riteniamo che la costituzione della piccola Zona di libero scambio sia un'efficace iniziativa ai fini di un inizio di collaborazione fra il Mercato comune e gli altri sette paesi anche se le due diverse impostazioni aumenteranno le difficoltà di ordine economico.

Salutiamo anche con simpatia le recenti iniziative americane per una riforma dell'OECE che è stata la grande stimolatrice degli scambi in Europa e il cui

compito oggi è di proiettare la sua azione costruttiva in zone sempre più vaste unendo i paesi più progrediti e i paesi in via di sviluppo in uno sforzo comune.

L'unione politica ed economica dell'Europa occidentale non potrà dunque che solo e sempre più rafforzarsi. Se la distensione apre i cuori di tutti i popoli a più viva speranza di pace nel mondo, non per questo possiamo ignorare che due sistemi politici ed economici radicalmente diversi sono una realtà che impone cautele e a tutti una responsabile meditazione.

0
0 0

Le confortanti considerazioni che ci sono state consentite sul nostro sviluppo economico non possono trovare uguale riscontro per altri aspetti.

Il 1959 è stato un anno di crisi per i partiti politici in Italia, crisi che ha avuto delle conseguenze anche nelle direttive di politica economica.

Così il disegno di legge per la tutela della libera concorrenza non può non essere interpretato come una manifestazione di diffidenza verso il mondo imprenditoriale, costituendo esso un provvedimento che non tiene conto né delle esperienze straniere né della realtà italiana.

La nostra industria, nonostante sia la più debole per struttura e la più ridotta per dimensioni in raffronto a quelle dei maggiori stati occidentali, corre il pericolo di essere sottoposta alla legge più severa che rende sospetti normali atti della vita economica quali ne siano la importanza e la misura.

Semplici accordi o di specializzazione o per l'uniformità di clausole contrattuali, in tutti i paesi considerati positivi per lo sviluppo industriale, verrebbero vietati e la procedura prevista non consente alle aziende di accertare a priori la lega-

lità della loro azione.

Fra le 100 più grandi aziende europee 20 sono tedesche, 18 francesi, 8 del Benelux e 32 della Gran Bretagna e solo 3 italiane; come è possibile in tali condizioni considerare ogni accordo di per sé nocivo e parlare di posizioni dominanti su un mercato interno ormai aperto ai colossi di tutti i paesi del mondo ?

Noi desideriamo positivamente un'economia di mercato basata sulla proprietà privata e sulla libertà di concorrenza; essa è necessaria alla conservazione della libertà politica e sociale ed è lo strumento migliore per assicurare un progresso che metta a disposizione di tutti maggior quantità di beni per migliorare le condizioni di vita e facilitare il risparmio e l'istruzione.

Auspichiamo una legge severa ma realistica che vieti e reprima tutto ciò che opera contro la libertà di mercato, ma che non impedisca l'uso dei mezzi normali del progresso tecnico.

L'economia di mercato non si difende soltanto, e nemmeno principalmente, con leggi antimonopolio, ma con la libertà degli scambi internazionali e qui dobbiamo ricordare che l'industria italiana non si è mai opposta alle liberalizzazioni purchè fossero su base di reciprocità, che essa ha attivamente partecipato alle trattative per l'ampliamento degli scambi in seno al GATT, così come è stata fra le prime nel favorire la costituzione del Mercato Comune. Tutto ciò è spesso dimenticato da coloro che esauriscono la loro attività nella critica senza la conoscenza della realtà nella quale noi operiamo.

Si dimentica invece che la maggior parte delle posizioni monopolistiche nasce da atti dello Stato il quale o le crea dal nulla o le incoraggia con privilegi, con interventi, con misure di imperio sui prezzi.

Se si vuole difendere una economia di mercato, occorre certamente una realistica legislazione, ma soprattutto l'auto-controllo dello Stato di fronte alle tenta-

zioni dirigistiche.

Gli avversari dell'economia di mercato, sono prima di tutto colpevoli di insensibilità : essi non vedono, non sentono che la realtà economica è oggi imprevedibile e continuamente nuova, che il progresso tecnico non è solo rapidissimo, ma sorprendente e che gli operatori devono costantemente mantenersi nell'orbita dell'evoluzione; non inserirsi in essa significherebbe perdere lo slancio ed impoverire la comunità !

Il problema della tutela della libera concorrenza nel Mercato comune è già stato regolato dal Trattato di Roma in misura da tutti ritenuta particolarmente rigida al fine di assicurare il libero gioco delle forze economiche; una legge molto più intransigente per il nostro mercato interno diventa un fatto inspiegabile ed incoerente col principio di armonizzare le leggi e la necessità di incoraggiare gli sforzi degli imprenditori.

Sullo sfondo della vita sindacale abbiamo avuto la legge cosiddetta per la validità dei "contratti erga omnes". Si è sottolineato l'atteggiamento della Confederazione contrario a questo provvedimento, ma non sono vere le ragioni che ci sono state attribuite come motivazione del nostro atteggiamento. Noi eravamo e siamo convinti che la legge contenga sostanziali lesioni dei principi di libertà ed autonomia sindacale sanciti dalla Costituzione che prevede l'organizzazione sindacale, proiettata nelle rappresentanze unitarie, come l'unica protagonista della disciplina dei rapporti di lavoro. Essa rappresenta un ulteriore passo del potere legislativo e di quello esecutivo verso un progressivo svuotamento delle prerogative e delle responsabilità delle organizzazioni professionali.

Si aggiunga che numerosi disegni di legge e progetti di riforma dei codici che sono all'esame del Parlamento e del Governo tendono a restringere sempre più l'area di competenza dell'azione sindacale le cui caratteristiche di libertà e di elasticità rispetto alle mutevoli esigenze dell'economia ne fanno lo strumento

universalmente riconosciuto come il più idoneo alla disciplina dei rapporti di lavoro.

Motivo di serie preoccupazioni è anche per noi la più recente politica finanziaria attuata nei riguardi della previdenza sociale. E' il caso di ricordare che la Costituzione afferma l'obbligo dello Stato di assolvere, mediante gli appositi istituti, ai compiti inerenti alla previdenza ed all'assistenza sociale; essa contempla in via subordinata che lo Stato provveda ad integrare i mezzi necessari degli istituti. Sarebbe stato da attendersi quindi che lo Stato, mano a mano che rafforza le sue strutture economiche, passasse dal sistema della prevalente partecipazione delle categorie a quello di sempre più congrue sue contribuzioni integrative. Si potrebbe comprendere una gradualità più o meno accentuata di questa evoluzione, ma il processo inverso al quale assistiamo tendente ad un sempre maggiore assottigliarsi delle integrazioni statali trasferendone il maggior carico alle categorie, risulta oltre tutto in contrasto con l'indicazione costituzionale.

Assistiamo attualmente ad un'azione dello Stato in favore di forme previdenziali ed assistenziali per cittadini la cui economia, pur essendo autonoma, risulta maggiormente assimilabile a quella dei lavoratori dipendenti, ma anche se questa ultima azione può apparire giustificabile, essa non può essere svolta a detrimento del dovere primario dello Stato di provvedere anzitutto con la maggiore copia di mezzi possibile alla tutela dei lavoratori dipendenti.

La Confederazione ha opposto e oppone la sua motivata e viva resistenza a queste tendenze che possono considerarsi un regresso rispetto agli stessi attuali obblighi legislativi che regolano la partecipazione finanziaria dello Stato agli oneri della previdenza sociale.

Ma la legge per la tutela della libera concorrenza, la validità "erga omnes" per i contratti di lavoro, la politica della previdenza sociale coi relativi oneri per l'industria non sono per noi solo dei gravi episodi, ma la conseguenza di un indi-

rizzo, nel suo insieme ben più preoccupante.

Dopo un periodo di relativa tranquillità si è giunti in questi ultimi mesi a ulteriori confusioni politiche che ogni giorno ripropongono il problema della libertà nel campo della produzione industriale privata con la minaccia di massicci interventi pubblici.

I programmi di continui maggiori investimenti da parte degli enti pubblici in settori nei quali l'iniziativa privata è attivissima, il desiderio che lo Stato intervenga da solo nei campi nuovi come quello della utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, i continui tentativi per escludere totalmente l'iniziativa privata da alcuni servizi pubblici nei quali essa ha sempre ottimamente operato, la tendenza ad estendere con privilegi il campo delle municipalizzazioni, il continuo aumento della spesa pubblica, l'aumento della fiscalità senza tra l'altro alcuna preoccupazione dei riflessi sulle esportazioni, sono remore al più ampio sviluppo dell'iniziativa privata.

0
0 0

Nel maggio scorso, in occasione di un intervento presso la Commissione Industria della Camera dei Deputati, ebbi a fare, oltre ad una esposizione sulla situazione generale della nostra industria, delle previsioni sulle possibilità di investimenti industriali nel nostro Paese. Dopo aver indicato che negli anni dal 1954 al 1958 l'industria privata italiana aveva investito per i maggiori settori, mediamente circa 790 miliardi per anno, affermavo che tale media avrebbe potuto portarsi a breve scadenza ad investimenti dell'ordine di 1.000/ 1.100 miliardi annui.

La Confederazione dell'Industria ha successivamente approfondito, con l'ausilio delle Associazioni aderenti, le sue indagini e i suoi studi per accertare i

programmi di investimento. Le risultanze alle quali siamo pervenuti ci confortano sulle previsioni allora fatte, previsioni che potranno essere raggiunte già nel corrente anno e sensibilmente aumentate negli anni successivi e chiediamo alla Vostra indulgenza di concederci l'attenzione che l'arido succedersi di cifre potrebbe forse distrarre.

Le previsioni che possiamo meditatamente fare per il triennio 1960/1962 rispetto al 1959 riferite ai maggiori settori dell'industria italiana sono le seguenti :

- per la metallurgia un tasso di incremento medio annuo della produzione dell'ordine del 5%; minore l'aumento dell'occupazione in relazione all'elevato fabbisogno di capitale per addetto;
- per l'industria meccanica vera e propria un tasso di incremento medio annuo della produzione di oltre il 3% con un aumento medio annuo dell'occupazione dell'ordine del 2% per l'ulteriore miglioramento della produttività ed i crescenti investimenti per ogni nuovo posto di lavoro. Vi sono però rami della meccanica che, come quello delle macchine grafiche, utensili, per ufficio e di alta precisione, prevedono uno sviluppo delle rispettive produzioni ad un tasso di incremento medio annuale dell'8-9%;
- per l'industria elettromeccanica un tasso di incremento medio annuo della produzione di circa il 7% con un incremento dell'occupazione dell'ordine del 3%. Queste prospettive sono però strettamente legate, come del resto per numerosi altri settori, a determinate previsioni di maggiori esportazioni;
- la produzione automobilistica dovrebbe espandersi ad un tasso di incremento medio annuo di oltre il 6%;
- nell'industria chimica la fase di eccezionale espansione dovrebbe continuare ; se-

- condo una valutazione prudentiale, nel triennio 1960-62 il settore dovrebbe espandersi con un incremento medio annuo del 13% e l'occupazione del 4%. Gli incrementi più accentuati si possono prevedere per i vari rami della petrolchimica, per i prodotti clorati nonchè per il settore chimico-farmaceutico. E' presumibile che già nell'anno in corso gli investimenti nell'industria chimica supereranno del 20% il livello del 1959, mentre per il prossimo biennio 1961-62 si calcola che essi possano superare detto livello del 35%;
- la produzione di energia elettrica dovrebbe registrare un incremento medio annuo del 6-7% : anche in questo settore sono particolarmente rilevanti le previsioni di investimenti che si fanno ascendere ad alcune centinaia di miliardi all'anno. Il complesso degli impianti generatori già esistenti e di quelli in costruzione o di prossima attuazione condurrà nel 1963 ad una disponibilità di oltre 70 miliardi di kwh. , cifra superiore del 15% circa alla prevedibile richiesta;
 - nell'ambito dell'industria tessile è previsto un andamento pressoché stazionario in alcuni settori. In altri, quali quelli della canapa e lino, delle fibre sintetiche, dei tessuti di seta e di fibre artificiali e sintetiche si prevede invece una ulteriore espansione. In particolare la produzione di fibre sintetiche dovrebbe progredire con un incremento medio annuo del 10% circa mentre quella di tessuti di fibre sintetiche del 25% circa. Il ridimensionamento aziendale nel settore tessile in genere non consente di prevedere la misura degli aumenti di occupazione previsti invece, ed in misura apprezzabile, nel settore dell'abbigliamento la cui attività produttiva dovrebbe svilupparsi con un incremento medio annuo di poco meno del 15%;
 - nel settore dei materiali da costruzione - strettamente legato alla evoluzione dell'attività edilizia ed agli importanti programmi di lavori pubblici - dovrebbe proseguire la fase di espansione,

- nell'industria della raffinazione del petrolio la produzione dovrebbe accrescersi con un tasso di incremento medio annuo del 7% circa;
- nell'industria cartaria e cartotecnica si prevede un incremento medio annuo di produzione del 9% ed infine nelle industrie alimentari l'incremento della produzione dovrebbe essere nell'ordine del 5-6% all'anno, con punte più sensibili per alcuni settori; l'occupazione dovrebbe mediamente aumentare del 4% circa all'anno.

Queste sono, in estrema sintesi, le previsioni alle quali di regola corrispondono programmi aziendali che consentiranno la creazione di diverse centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

La nostra indagine ci ha dato nel dettaglio la conferma del continuo adattamento della dinamica aziendale alle necessità del mercato, alle condizioni della concorrenza internazionale, alle nuove possibilità offerte dal progresso tecnico e ha altresì messo in evidenza come l'aumento diretto della occupazione pur non essendo proporzionale alla produzione, deve essere sostanzialmente integrato dagli effetti indiretti nella occupazione terziaria.

Ma nessuna previsione seria può esser fatta senza determinarne le condizioni e tali condizioni furono precisate nel citato incontro con la Commissione Industria della Camera dei Deputati.

Dando doverosamente atto al Governo della viva soddisfazione della piccola e media industria per le accordate provvidenze sul credito intese a facilitare la soluzione di gravi problemi di adattamento, talune altre condizioni per il nostro sviluppo non sono ancora acquisite; la politica fiscale non facilita gli ammortamenti e il rinnovo degli impianti, la trasformazione di imprese individuali in so-

cietà, quelle fusioni e concentrazioni di aziende che sono agevolate in tutti gli altri paesi del Mercato comune: ultimo il Belgio che vi ha provveduto con una legge del luglio scorso.

La lentezza e le continue perplessità nell'adeguare la nostra politica economica alle naturali esigenze di una politica di liberi scambi dobbiamo dire che mal si confrontano con il fervore di iniziative degli altri Paesi. E fra i tanti comitati che si preoccupano di assicurare l'intervento dello Stato in questo o in quel campo vedremmo veramente con piacere un comitato governativo al più alto livello che si interessasse di individuare e di rimuovere gli ostacoli che frenano lo sviluppo delle attività private.

Municipalizzazioni e nazionalizzazioni non sono in Italia argomenti superati e strumenti anacronistici, come negli altri Paesi occidentali. Né in Italia si tiene conto della significativa riprova, per la validità dell'iniziativa privata, della evoluzione ideologica e programmatica del partito socialdemocratico tedesco e del laburismo inglese.

Possiamo avere noi la stessa serenità d'animo degli imprenditori degli altri Paesi, quando lotte e polemiche tra partiti o correnti minacciano continuamente i principi stessi della nostra attività ?

Non siamo forse ogni giorno di più costretti a chiederci come gli appelli all'iniziativa privata possano conciliarsi con lo affievolirsi delle resistenze per una cosiddetta "apertura a sinistra" ?

Possiamo ignorare che nella particolare situazione politica italiana tale apertura significherebbe apertura verso quegli schieramenti politici antidemocratici che non si identificano affatto coll'elevamento sociale ed umano per il quale noi tutti operiamo e che non è monopolio delle dottrine materialistiche ? Tutto ciò

vorrebbe giustificarsi con la pretesa esigenza di una riforma strutturale di un sistema che è proprio quello che ha consentito all'Italia e agli altri paesi dell'occidente il raggiungimento dell'attuale livello di benessere economico e di civiltà.

Eppure anche quella che doveva considerarsi una legge eversiva per l'ordinamento produttivo ed economico, è stata riportata dalla Corte Costituzionale nell'alveo dei suoi veri termini. Infatti se la Corte ha dichiarato costituzionale la norma relativa all'inquadramento delle aziende a prevalente partecipazione statale - tuttavia - l'ha costretta entro un ben definito binario amministrativo ed ha riaffermato l'autonomia degli organi societari delle imprese a prevalente partecipazione statale.

Noi abbiamo offerto e offriremo la nostra solidarietà a quanti cercano nel lavoro la ragione della loro vita, ma non si alteri volutamente la realtà né soprattutto si operi in nome di miserie e dolori per preparare l'avvento di regimi o di sistemi che sarebbero apportatori di ben altre miserie proprio a quelle classi nel nome delle quali si dice di voler operare.

Abbiamo coscienziosamente meditato su quanto man mano siamo venuti esponendovi nel corso di questa relazione.

Vi abbiamo detto i motivi del nostro ottimismo, vi abbiamo esposto le perplessità che lo incrinano, vi abbiamo manifestato le nostre ansie per il domani.

L'animo nostro non voleva essere indotto nella tentazione di difendere tesi che, se potevano avere piena legittimità dal punto di vista industriale, non rispondessero al tempo stesso rigorosamente agli interessi di tutta la collettività.

Siamo per questo nella convinzione di aver parlato oltre che come industriali come italiani.

Mentre ci avviamo a celebrare il centenario della unità della nostra Patria rievocando una storia di eroismi e di sacrifici che continua a commuovere i nostri cuori, possano gli uomini responsabili delle sorti del nostro paese essere i più vigili custodi di quegli ideali di libertà e di morale cristiana che fecero grande in tutti i secoli la civiltà d'Italia.

Eccellenze, Signori, Colleghi Industriali,

nel prendere congedo da Voi ringraziandoVi per la paziente Vostra attenzione, consentite che qualcosa più di un saluto io rivolga a degli ospiti particolari : sono essi dei giovani e degli anziani. Stamani alla conclusione dei nostri lavori verranno premiati 52 funzionari della Confederazione e delle nostre Associazioni che hanno superato i 35 anni di servizio e 411 con 25 anni di servizio.

Ad essi rivolgiamo in questa solenne circostanza la più grata espressione d'affetto per la fedeltà alla nostra categoria ed ai principi che oggi una volta ancora Voi avete qui sentito enunciare. Sono principi che per il loro contenuto valicano i limiti di interessi economici immediati per interpretare un'etica strettamente connessa al concetto di libertà.

Un augurio a questi nostri amici : che la loro preziosa collaborazione ci sia per lungo tempo conservata per le migliori fortune di tutti.

Sono qui anche i giovani figli di imprenditori convenuti per nostro invito in gruppo numeroso da molte parti d'Italia.

Una classe dirigente moderna non trova la completezza della sua preparazione solo per aver soddisfatto alle esigenze degli studi o al necessario tirocinio aziendale; essa deve avere consapevolezza del moderno fenomeno sindacale che si impone come realtà di ogni Paese libero e richiede coscienza civica e solidarietà che contrastino il pericolo di un individualismo involutivo.

A Voi giovani va il nostro saluto pieno di speranza. Un giorno ci succederete in ogni aspetto della vita politica, economica, spirituale e dalle nostre mani ereditarete ciò che la nostra responsabilità e il nostro amore avranno saputo custodire e migliorare per la collettività e per Voi.

L'evoluzione tecnica produce una storica successione di lotte, di affermazioni di bisogni, di rivendicazioni di civiltà : Voi sarete i nuovi protagonisti della ricerca di sempre più vasti mezzi di sussistenza per gli uomini che hanno bisogno di lavoro, diritto al lavoro ed ai quali Voi dovrete assicurare le occasioni per realizzarlo. Questa sarà la realtà oggettiva della Vostra vita. Nel prodigarVi per tutti gli uomini sentirete e praticherete l'amore inteso nel suo senso universale.

Se approfondirete e arricchirete così il Vostro spirito saprete combattere anche nei momenti di avvillimento dei valori morali, avrete aperti nuovi orizzonti alla conoscenza dei Vostri doveri e, interpretando la Vostra missione, difenderete l'essenza della libertà politica ed economica che è nell'uomo la sintesi morale della sua stessa libertà.